DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFENDETE IL VOSTRO DIRITTO!

L'art. 17 della Costituzione e la nuova legge di P.S. negano a Scelba il potere di proibire le manifestazioni per la libertà della Grecia.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 8 GENNAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 7

DOVE COMANDANO LORO

In Ungheria, fino a pochi anni fa, comandavano loro: i signori del latifondo e della banca, della speculazione e dell'asservimento allo straniero, dell'oscurantismo culturale e della guerra. Affamato, umiliato, mandato a morire agli ordini dell'imperialismo nazista, trascinato nella catastrofe, il popolo ungherese si è finalmente sbarazzato di lunghi secoli di servaggio e con l'aiuto dell'Unione Sovietica ha trasformato una delle più terribili sconfitte militari della sua storia in un motivo di liberazione nazionale e sociale.

Loro hanno dovuto andarsene. Le *loro* terre, acquistate con la violenza e sottratte per oltre un millennio al benessere popolare, hanno reso possibile una nuova «dignità umana» per milioni e milioni di contadini. La riforma agraria, l'inizio di un rapido processo d'industrializzazione del Paese, la riforma scolastica e culturale hanno contribuito a saldare intorno al nuovo Stato di democrazia progressiva l'unità delle masse lavoratrici e intellettuali della nazione.

Nella Repubblica democratica e popolare d'Ungheria, dove non comandano più *loro*, l'Azione Cattolica non fa più della politica, non organizza più dei comitati di carattere politico, ma deve restare un'associazione di tipo esclusivamente religioso. Il clero non ha più il tristo privilegio di minacciare pubblicamente, dal pulpito e sulla stampa, pene spirituali e corporali contro quei contadini, quegli operai e quegli intellettuali democratici che si rifiutano di identificare la difesa del latifondo e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo con «i valori eterni della coscienza e della morale».

Comprendiamo che tutto questo dispiaccia a De Gasperi, al Dipartimento di Stato americano e all'«Osservatore Romano». Il loro sdegno è esso stesso una merce di scambio. Sono ormai cent'anni che i comunisti vanno spiegando che la coscienza e la morale, in regime capitalistico, non sono altro che la coscienza e la morale dei padroni della terra e delle fabbriche, delle case di tolleranza e dei mercanti di cannoni. La difesa della dignità concreta dell'uomo, della coscienza e della morale, non è compatibile con la difesa del regime dello sfruttamento dell'enorme maggioranza degli uomini da parte di una piccola minoranza di privilegiati. Lo hanno capito le masse cattoliche ungheresi, visto che l'arresto di un prelato noto da più di trenta anni per la sua attività *politica* di provocazione e di spionaggio ai danni della democrazia non ha minimamente turbato la pace religiosa del Paese.

Quando il sacerdote tedesco Josef Pehm, legittimista asburgico e ungherese di fresca data, scriveva al suo amatissimo Horty, allora reggente e carnefice del popolo magiaro, per chiedere di poter cambiare e nobilizzare il suo nome in Mindzenty, tra i meriti «patriottici» ch'egli rivendicava nella sua lettera c'era al primo posto quello di aver sempre lottato contro la democrazia e di aver persino sofferto l'arresto durante la rivoluzione popolare del 1918. Non ci si può quindi stupire se oggi, eliminato il centro spionistico e antidemocratico della curia di Esztergom, lo stesso episcopato ungherese non ha esitato ad entrare in trattative dirette con le autorità del governo, non tenendo in gran conto le scomuniche del Sant'Ufficio, per un accordo tra Stato e Chiesa, sulla base del rispetto reciproco dei rispettivi campi di attività.

In Italia, invece, dove comandano *loro* — i signori del latifondo e della banca, dell'oscurantismo culturale e dell'asservimento all'imperialismo straniero, della miseria per molti e della sfacciata opulenza di pochi — ci sono i Comitati Civici.

Che cosa rappresentano queste organizzazioni, che hanno tappezzato in questi giorni le mura delle città italiane di manifesti provocatori, che incitano all'odio civile e riprendono le tradizioni del 18 aprile sullo sfruttamento del sentimento religioso del nostro popolo? [illegible] attraverso le quali il clero italiano e l'Azione Cattolica intervengono illegalmente nella vita politica della nazione. C'è un Concordato in Italia, che disciplina i rapporti tra lo Stato e la Chiesa: il governo è tenuto a farlo rispettare e la nazione, che ha accettato di includerlo nella nuova Costituzione repubblicana, intende ad ogni modo che sia effettivamente rispettato. Nel Concordato non vi sono soltanto delle norme che vincolano lo Stato (la Santa Sede le ha elaborate d'accordo con Mussolini nel 1929, e non c'è da meravigliarsi se alcune di esse hanno un netto carattere antidemocratico e liberticida), ma anche degli impegni che la Chiesa ha assunto nei confronti dello Stato. E tra questi impegni, vi è quello di mantenere l'Azione Cattolica, un'associazione che è sotto il controllo quotidiano e diretto del Vaticano e del clero, al di fuori di ogni attività politica di partito.

Libero il signor De Gasperi, ex-connazionale di Josef Pehm, di esprimere la sua solidarietà con coloro che non comandano più in Ungheria, e in tante altre parti del mondo. Ma quando il presidente del consiglio della Repubblica Italiana parla di Concordato, e deplora non si sa bene quali «procedure lente e inconcludenti», è venuto il momento di ricordargli che giuridicamente e legalmente il Concordato è violato ogni volta che attraverso l'Azione Cattolica e i Comitati Civici le autorità ecclesiastiche continuano a manovrare sul terreno della lotta politica, della struttura interna dei partiti e della nuova realtà democratica del popolo italiano.

AMBROGIO DONINI

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA TERRA a Modena il 20-21 febbraio

Il Comitato Esecutivo Nazionale della Costituente della Terra ha deciso che l'Assemblea Nazionale dei Comitati per la Terra, già fissata per il 20 e 21 febbraio, terrà i suoi lavori a Modena.

LA POLITICA ESTERA AMERICANA IN CRISI

Marshall si è dimesso
Acheson Segretario di Stato

Anche Lovett sostituito - "Nessun mutamento,, dichiara Truman presentando l'avvocato dei trust che entra al Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 7 — Il Generale Marshall, Segretario di Stato, e Robert Lovett, Sottosegretario, hanno dato le dimissioni dal Dipartimento di Stato. Ne ha dato notizia questa sera il Presidente Truman nel corso di una conferenza-stampa. Il Presidente ha anche annunciato che Dean Acheson è stato nominato a succedere a Marshall e che James Webb, esperto in questioni economiche, sostituirà Lovett.

Le dimissioni di Marshall sono state motivate ufficialmente con le condizioni di salute dell'ex Segretario di Stato: nessuna motivazione ufficiale è stata data invece alla sostituzione di Lovett, il quale ha affermato in una lettera che «le dimissioni erano date per le ragioni personali già note al Presidente».

Truman ha dichiarato che «la nomina di Dean Acheson e di Webb indica che nessun mutamento si verifica nella politica estera degli Stati Uniti».

Per quanto attese, le dimissioni di Marshall hanno suscitato profonda impressione. A Washington si ricorda che il generale è stato il responsabile della politica estera americana dalla formulazione della «dottrina di Truman» in poi, da quando, cioè, la politica internazionale degli S.U. si è orientata sempre più decisamente nel senso dell'intervento all'estero e dello espansionismo.

Si ricorda poi che il primo attrito tra Truman e Marshall era venuto alla luce in occasione della fallita «missione Vinson» alla quale tanto il Segretario di Stato quanto Lovett si erano opposti.

Il nuovo Segretario di Stato, Acheson, fu già sottosegretario nello stesso Dipartimento dall'agosto del 1945 al maggio 1947, collaborando prima con Byrnes e poi, per alcuni mesi, con Marshall. Acheson, che per tre volte, in tempi diversi, ha ricoperto importanti cariche nell'amministrazione statale, è stato ed è tuttora, nella sua qualità di dirigente di uno dei più importanti studi legali degli S.U., intimamente legato ai grandi trust americani e tedeschi e, in particolare, a forti interessi petroliferi.

Sul significato della nomina di Acheson al Dipartimento di Stato, le interpretazioni degli ambienti di Washington sono piuttosto prudenti. Negli ambienti ufficiali non si prevede nessun mutamento sostanziale nella politica estera degli Stati Uniti. Si mette infatti in rilievo che nel 1947 Acheson fu uno dei più decisi sostenitori della dottrina di Truman e contribuì quindi alla formulazione del «piano Marshall».

Crisi di una politica

Tali fatti vengono particolarmente sottolineati per testimoniare, in gran parte a scopo propagandistico, la continuità della politica estera americana. D'altra parte gli stessi ambienti di Washington non possono negare che la politica internazionale degli Stati Uniti sta invece attraversando una grave crisi in tutti i settori in cui essa è particolarmente impegnata: crisi del piano Marshall, crisi in Cina, nel Medio Oriente ecc. Il fatto che Truman abbia scelto Acheson invece che altra personalità più decisamente orientata verso un completo cambiamento di rotta, viene quindi interpretato come un tentativo di salvare l'attuale dissestata politica con un cambiamento di uomini ma non con una svolta nel sistema

Reazioni inglesi

Coloro i quali invece ritengono che la sostituzione di Marshall possa significare un mutamento più o meno importante nelle direttive generali sottolineano in modo particolare le dimissioni di Lovett, affermando che con l'allontanamento anche del sottosegretario si è riconosciuto il fallimento di una politica e si è eliminata una delle punte avanzate dell'antisovietismo nel governo americano. Tale giudizio tuttavia sembra ancora prematuro.

La sostituzione di Marshall è stata accolta con un certo favore in Inghilterra. Un alto funzionario del *Foreign Office* ha affermato che Acheson è considerato un amico della Gran Bretagna, confermando così indirettamente che Marshall sarebbe considerato responsabile del peggioramento delle relazioni tra Stati Uniti e Gran Bretagna.

Un commento al discorso di Truman, che offre un elemento di giudizio anche per gli avvenimenti odierni, è stato fatto da Radio Mosca la quale ha dichiarato: «Per quanto riguarda la politica estera essa ha avuto poco spazio nel messaggio presidenziale, ma le sue linee generali non risultano meno chiare per questo: si preconizza infatti una corsa agli armamenti che è in profondo contrasto con le proposte per il miglioramento delle condizioni interne del paese».

Il generale Markos

IN NOME DELLA COSTITUZIONE

Gli italiani hanno diritto di manifestare per Markos

Un ordine illegale di Scelba ai questori

La giornata di solidarietà per la Grecia libera si svolgerà domani in tutti i principali centri d'Italia. Deputati, senatori, uomini politici e personalità della cultura parleranno ai cittadini, riuniti in sale e teatri, per esaltare l'eroismo dei patrioti Greci, che difendono la libertà e l'indipendenza della patria, ed esprimere ad essi la operante solidarietà del popolo italiano.

Il tentativo del governo clericale, di soffocare la manifestazione di simpatia verso i repubblicani greci non riuscirà. L'ordine diramato da Scelba ai questori di vietare le riunioni per la Grecia libera è illegale, perchè calpesta l'articolo 17 della Costituzione.

Questa è stata la risposta che i dirigenti democratici hanno dato alle Questure in tutte le località, in cui le autorità di polizia si sono opposte allo svolgimento della manifestazione adducendo un telegramma circolare di Scelba.

A Messina il Comitato organizzatore ha deciso di sporgere denuncia contro il Questore per abuso di potere.

A Modena tutti i deputati e i senatori dell'Opposizione hanno fatto un passo di protesta presso i comandi di polizia. A Milano e a Firenze l'indignazione per il divieto di Scelba è vivissima.

Si fa notare che la proibizione delle riunioni per la Grecia non solo calpesta l'art. 17 della Costituzione ma è in patente contrasto con le stesse dichiarazioni che lo Scelba fece a Palazzo Madama a proposito del nuovo testo unico di pubblica sicurezza, approvato nel dicembre scorso dal Senato. Tali dichiarazioni suonavano esattamente così:

«Nello schema in esame viene disposta l'abrogazione delle norme, che prescrivendo sia dato preventivo avviso di ogni riunione in luogo pubblico, aperto al pubblico o che comunque debba ritenersi non privato, non si conciliano con il precetto dell'art. 17 della Costituzione, il quale esclude dall'obbligo le riunioni che siano tenute in luogo aperto al pubblico».

Se il ministro degli Interni ha veramente ordinato d'impedire le manifestazioni per la Grecia libera, tutte organizzate in «luoghi aperti al pubblico», non solo egli manca alla propria parola, — che è fatto che riguarda solo la sua coscienza — ma egli viola insieme la Costituzione, che è questione di responsabilità politica e penale, sulla quale tutti i cittadini hanno qualcosa da dire e la diranno

E' augurabile che di ciò si renda conto il Ministro degli Interni e rientri nella legalità.

Sia chiaro ad ogni modo a Scelba, e ai Questori i quali eseguono colpevolmente i suoi ordini illegali, che gli italiani in ogni caso non rinunciano al rispetto di un diritto sacrosanto, conquistato con il sangue e con la lotta e scritto nella Costituzione.

E domani gli italiani sapranno di manifestare non solo per la libertà della Grecia, ma anche per la loro libertà.

Memento per Scelba

Art. 17 della Costituzione: **«I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso».**

CONTRO LE RAPPRESAGLIE AGLI STATALI

I Segretari della CGIL da Bonomi e Gronchi

I Presidenti delle Camere favoriranno una soluzione soddisfacente della vertenza

Nella giornata di ieri la Segreteria della C.G.I.L., a seguito della lettera che essa aveva inviato ai Presidenti delle due Camere, concernente la questione degli statali, è stata ricevuta dal senatore Ivanoe Bonomi e successivamente dall'onorevole Giovanni Gronchi.

La Segreteria della C.G.I.L. ha insistito, in primo luogo, per l'accoglimento della pregiudiziale già sollevata dall'on. Di Vittorio in sede di Commissione di Finanza della Camera dei Deputati e cioè che il Parlamento discuta prima la relazione della Commissione mista sugli aumenti alle retribuzioni dei dipendenti pubblici e poi il disegno di legge presentato dal Governo.

In secondo luogo, la Segreteria della C.G.I.L. ha chiesto assicurazione ai Presidenti delle due Camere affinchè, con un loro intervento presso il Governo, non siano applicate le sanzioni disciplinari a carico dei lavoratori dello Stato.

I presidenti delle Camere hanno riconosciuta giusta l'eccezione riguardante la procedura della discussione del disegno di legge sulle nuove tabelle del dipendenti dello Stato ed hanno assicurato che prima della discussione del disegno di legge governativo, verranno portati a conoscenza della Commissione parlamentare gli atti e le decisioni della Commissione per gli statali.

Quanto alla seconda questione, sia l'on. Gronchi come l'on. sen. Bonomi, hanno dichiarato che essi non hanno i poteri nè la veste di poter intervenire con un giudizio di merito, ma che si adopereranno ugualmente interponendo i loro buoni uffici presso il Governo per trovare una soluzione pacifica.

La Segreteria confederale — in un suo comunicato ufficiale — ha affermato che, pur apprezzando le dichiarazioni dei due eminenti parlamentari ed auspicando sinceramente una composizione equa della vertenza, non potrà in alcun modo rinunciare a difendere un diritto che i lavoratori italiani si sono ormai conquistato.

LA GRANDE LOTTA DEI SENZA LAVORO

Sette comuni pugliesi in sciopero
Nuovi successi a Minervino e ad Andria

Anche in Calabria, Sicilia ed Emilia i braccianti sono in agitazione

I braccianti e gli edili di Altamura, Spinazzola e Bisceglie hanno proclamato lo sciopero. Sale così a 7 il numero dei grandi comuni pugliesi in cui è in corso lo sciopero. In tre di questi comuni, Gravina, Minervino e Ruvo, l'astensione dal lavoro è generale: a Minervino da 10 giorni, a Gravina da 8, a Ruvo da 2. In tutti i comuni la lotta è condotta con decisione estrema e se in alcuni di essi, nonostante il raggiungimento di obbiettivi importanti, lo sciopero continua, ciò è dovuto all'esperienza che i braccianti pugliesi hanno fatto ormai intorno alle promesse degli agrari e del governo.

Ieri sera, tuttavia, l'atteggiamento deciso dei braccianti ha costretto gli agrari di Minervino a cedere in linea di massima su due questioni fondamentali: 1) l'impegno di garantire lavoro per circa 5000 giornate lavorative; 2) l'effettuazione degli ingaggi non già attraverso l'Ufficio del Lavoro, ma attraverso una commissione paritetica formata da un ugual numero di rappresentanti delle categorie interessate, sotto la presidenza del sindaco, in attesa che nei prossimi giorni vengano eletti democraticamente i collocatori.

Se non vi saranno irrigidimenti all'ultima ora, i braccianti di Minervino sospenderanno lo sciopero, avendo ottenuto un notevole miglioramento delle loro condizioni. Gli 800 disoccupati di Minervino, infatti, potranno lavorare fino all'esaurimento delle 5.000 giornate lavorative.

Anche la lotta dei braccianti di Andria ha dato i suoi frutti. Gli agrari hanno accettato di versare ai mezzadri il 30 per cento del premio di coltivazione ed il prefetto di Bari ha versato un milione al comune per i soccorsi più urgenti ai disoccupati.

Le trattative durano ininterrottamente anche a Gravina ed a Ruvo. La caratteristica di questo sciopero ormai è che gli accordi si realizzano solo localmente, giacchè fino a questa sera gli agrari sono sempre sfuggiti dalle trattative che avessero come scopo di definire la vertenza sul piano provinciale. E questa è la ragione per cui mentre in un paese lo sciopero cessa o sta per cessare, in altro incomincia.

La battaglia dei braccianti e dei salariati non è del resto limitata alla sola Puglia, ma è estesa a tutto il Paese: dalla Lucania alla Calabria, dalla Sicilia all'Emilia, da Rovigo a Cremona i proletari della terra sono in lotta per il pane, per il lavoro, per il collocamento.

NEMICI DELLA PRODUZIONE

La "Marelli,, ordina di non lavorare!

Ma operai e impiegati proseguono la normale attività

MILANO, 7. — La direzione della Magneti Marelli — dopo aver abbandonato la fabbrica — ha diramato una lettera circolare destinata alla massa impiegatizia, la quale viene invitata a non riprendere il lavoro; secondo la Direzione la posizione della Commissione interna (pregiudizione della normale attività) costituisce un «sovvertimento della disciplina» e un tentativo di «impedire il ritorno alla normalità». La lettera precisa poi che coloro i quali riprenderanno il lavoro non verranno retribuiti e perderanno ogni diritto maturato. Quando si pensa che fra i 480 lavoratori avviati ai corsi di riqualificazione erano stati compresi lavoratori... fra i 65 e i 70 anni e che la stessa direzione riconobbe l'irregolarità del provvedimento, appare subito chiaro che, la C. I., nell'interesse della produzione e dei lavoratori, non poteva seguire ciecamente provvedimenti così assurdi e quindi ha agito in piena legalità. Illegale è invece la azione della Direzione che ha abbandonato il suo posto di responsabilità.

Una sparuta percentuale di impiegati ha risposto all'appello della direzione per paura di perdere il posto e le spettanze di anzianità. Gli altri impiegati continuano regolarmente il lavoro insieme a tutti gli altri operai che non si sono mai mossi dallo stabilimento, consci del loro dovere dinanzi all'economia ed alla produzione nazionale

LA PROTESTA DEI DISOCCUPATI NEL LAZIO

Compatto sciopero generale in tutti i Castelli Romani

Ogni attività interrotta per 24 ore - L'adesione dei commercianti - Una delegazione a Roma

Dalle 0 alle 24 di ieri i Castelli Romani sono scesi in sciopero generale, per protesta contro il governo che, dopo ripetute promesse, non ha provveduto ancora allo stanziamento dei fondi necessari per avviare i lavori pubblici. Lo sciopero ha determinato un unico schieramento tra i senza lavoro e gli strati attivi della popolazione.

Lo sciopero si è svolto compatto in tutta la zona. Anche i negozi hanno abbassato le saracinesche. In una assemblea tenutasi giovedì a Genzano, tutti gli esercenti, artigiani, bottegai, e proprietari di bar, avevano deciso infatti di partecipare allo sciopero, considerandosi direttamente interessati alla ripresa economica dei Castelli. Una commissione composta dei rappresentanti di tutti i comuni della zona, si è recata a Roma dove è stata ricevuta dai Sottosegretari all'Agricoltura e ai LL. PP. e dal Vice Prefetto.

Le richieste avanzate dai rappresentanti popolari sono state le seguenti:

[illegible]

quello concordato dalla Camera del Lavoro con la Deputazione Provinciale.

2) Emanazione della ordinanza pretettizia contro l'importazione del vino da altre regioni o quanto meno la limitazione di detta importazione da concordarsi con le organizzazioni sindacali e dei produttori locali;

3) Immediato inizio di lavori di bonifica ed applicazione delle disposizioni relative all'imponibile di mano d'opera:

4) Stanziamento ed erogazione di fondi per l'assistenza.

La delegazione ha ricevuto le consuete promesse; l'inerzia del governo è stata giustificata con la solita «mancanza di fondi».

Al ritorno dei rappresentanti dei lavoratori nei rispettivi centri, in ogni comune sono state tenute grandi assemblee di protesta. Ovunque è stato deciso di passare a forme più energiche di lotta ove il governo persistesse nella sua colpevole politica di indifferenza.

Continua lo sciopero dei minatori siciliani

Continua compatto lo sciopero di un'ora in tutte le miniere siciliane. Le trattative iniziatesi ieri a Palermo fra i rappresentanti dei minatori e degli industriali alla presenza del Governo Regionale, sono state rinviate a lunedì.

ATTACCO DECISIVO NELLA CINA SETTENTRIONALE

L'Esercito di Liberazione cinese avanza verso il centro di Tientsin

La guarnigione nazionalista completamente isolata - Una divisione di Ciang Kai Scek annientata a nord dello Yangtze - Si estende il desiderio di pace nella Cina nazionalista

NANCHINO 7. — I quartieri sud-occidentali di Tien Tsin sono oggi nelle mani dell'Armata Popolare, che ha ripreso l'attacco contro l'importante città della Cina settentrionale. Le truppe popolari penetrano gradualmente verso il centro della città: violenti combattimenti sono in corso nei pressi dell'antica università di Tien Tsin. La guarnigione nazionalista di Tien Tsin è ora rimasta isolata anche per via aerea essendo tutti gli aeroporti caduti in mano all'Armata Popolare

Le voci di un disaccordo tra il comandante delle truppe nazionaliste del Nord gen. Fu Tso Yi e Ciang Kai Scek sono state confermate oggi dall'improvviso arrivo al quartiere generale del nord del vice ministro della Difesa del governo nazionalista, latore di lettere del «generalissimo» per Fu Tso Yi con il quale si è a lungo intrattenuto. Si presume negli ambienti [illegible] che egli ab[illegible] una grossa unità di truppe nazionaliste calcolata a circa 150 mila uomini si va liquefacendo a sud-ovest di Suchow dove era stata completamente accerchiata, sotto gli attacchi dell'Armata popolare.

La radio della Cina popolare ha annunciato inoltre oggi che il primo dell'anno i reparti dell'esercito di liberazione hanno annientato la 238. Divisione nazionalista lungo la ferrovia settentrionale dello Yangtze, circa 100 km. a est di Nanchino.

Aumenta sempre di più nel paese il dissenso tra l'opinione pubblica e la cricca nazionalista di Ciang Kai Scek e il desiderio di comporre la guerra civile.

A Sciangai, esponenti del Kuomintang hanno chiesto che una delegazione cittadina venga inviata in aereo al quartier generale dell'Armata popolare nella Cina del nord «per conoscere esattamente il pensiero dei comunisti in merito ad una soluzione pacifica del conflitto». E' chiaro dunque che nemmeno gli uomini del Kuomintang si fidano più delle affermazioni di Ciang Kai Scek che tendono a riversare sui comunisti la colpa della continuazione del conflitto.

Offensiva indonesiana a Giava e Sumatra

BATAVIA, 7. — Radio Giava libera ha comunicato oggi che l'attività dei guerriglieri contro l'esercito olandese invasore si va sempre più accentuando nelle regioni centrali ed occidentali di Giava. I guerriglieri hanno fatto saltare ponti ferroviari e stradali a nord-est di Surakarta e bloccato il traffico verso Sragen. Tratti di binario sono stati fatti saltare nelle vicinanze di Cheribon nella parte occidentale di Giava. A 20 miglia a sud di Cheribon i partigiani hanno occupato numerosi villaggi.

Circa le ripercussioni internazionali della situazione indonesiana sono commentati oggi i discorsi della regina Giuliana d'Olanda e del sottosegretario americano Lovett. Si fa notare a Batavia come anche Lovett ai pari di Giuliana abbia insistito per la formazione di un governo degli Stati Uniti d'Indonesia che rifiuta tutti i partiti politici tranne i comunisti, e come egli non abbia d'altra parte preso affatto posizione netta al fine di impedire la continuazione dell'aggressione olandese contro il popolo indonesiano.

L'Olanda ha reso noto stasera ai Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. di aver rilasciato i nove capi indonesiani tratti in arresto. Quattro di essi però non dovranno allontanarsi dall'isola di Banka.

Colloquio De Gasperi-Sforza dopo le dimissioni del Gen. Marshall

Preoccupazioni al Viminale - All'Assemblea Democristiana Piccioni accusa Taviani di inconcludenza - L'intervento dell'on. Gronchi

La notizia delle dimissioni di Marshall ha colto i dirigenti governativi a palazzo Brancaccio intenti a discutere la brillante relazione dell'on. Taviani. De Gasperi si è recato immediatamente al Viminale e ha fatto chiamare Sforza per essere messo al corrente della situazione. Il colloquio tra i due uomini si è protratto a lungo e alla fine De Gasperi ha fatto una dichiarazione ai giornalisti che, pure nella genericità delle frasi di circostanza, rivela smarrimento, per la scomparsa dalla scena politica mondiale di un uomo «una personalità rimarchevole» come l'inventore del «piano Marshall», e preoccupazioni per quello che sarà l'atteggiamento di Acheson verso il governo italiano.

Mentre De Gasperi si intratteneva al Viminale con Sforza, a palazzo Brancaccio la discussione tra i dirigenti clericali si faceva particolarmente accesa e interessante. L'on. Gronchi ha interpretato il discorso di Taviani come «un invito rivolto alla base di discutere poco e di obbedire». Egli ha messo in guardia l'Assemblea dal pericolo di favorire i comunisti impedendo al partito di articolarsi nel gioco delle tendenze che possono volta a volta servire ad attutire determinate esigenze di rinnovamento e di giustizia sociale delle masse.

Ma il «clou» della giornata è stato l'intervento di Piccioni. «Alla vigilia di lasciare la segreteria del partito (e la mia decisione è ormai irrevocabile) — ha detto Piccioni con tono solenne — sento il dovere di ammonire tutti sulla necessità di mantenere l'unità del partito. Sul problema delle tendenze si giocano le fortune della D.C.».

Ma subito dopo questa specie di testamento politico Piccioni ha avuto un singolare ritorno di fiamma. Dopo aver dato un giudizio sconsolatamente negativo sui lavori del l'Assemblea egli non ha voluto rinunciare ad attaccare il suo probabile successore — il giovane e ambizioso Taviani — al cui discorso ha alluso parlando di «disquisizioni filosofiche e intellettualistiche dinanzi alle quali è bene ricordare il monito di Goethe: pensare è facile; agire è difficile». Si è chiusa così la seconda giornata dei lavori.

Domani tutti al Valle al comizio per la Grecia!

Parleranno Terracini, Grisolia e Della Seta e manifestazioni nelle principali città d'Italia

Le manifestazioni per la Grecia libera sono annunciate per domani in tutti principali centri italiani.

A Roma, in un grande comizio che si terrà alle 10 al Teatro Valle, parleranno il compagno Terracini, Presidente del Comitato, il sen. Della Seta (P.R.I.) e il compagno sen. Grisolia (P.S.I.).

Ecco l'elenco degli oratori nelle altre città: *Torino*, Giolitti; *Vercelli*, Magnani; *Alessandria*, Cavallotti; *Milano*, Giua; *Brescia*, Pessi; *Mantova*, Barontini; *Cremona*, Vaia; *Udine*, Pellegrini; *Venezia*, Tolloy; *Ferrara*, Boldrini; *Bologna*, Cianca; *Forlì*, Paolucci; *Ascoli Piceno*, Donini; *Ravenna*, Gisella Floreanini; *Reggio Emilia*, M. Berlinguer; *Parma*, Berti; *Genova*, Lizzadri; *Savona*, Crisafulli; *Imperia*, Guttuso; *La Spezia*, Ferrari; *Firenze*, Pesenti; *Siena*, Battaglia; *Livorno*, M. Montagnana; *Arezzo*, Barbieri; *Perugia*, Bottonelli; *Terni* Sapegno; *Ancona*, Grilli; *Pesaro*, Fedeli; *Napoli*, Morandi e G. Amendola; *Reggio Calabria*, F. De Martino; *Bari*, Assennato; *Avellino*, Grifone; *Matera*, Bianco; *Taranto*, Palermo; *Foggia*, Ingrao; *Lecce*, Tarozzi, *Brindisi*, Grieco; *Catania*, Calandrone; *Messina*, Failla; *Palermo*, Robotti; *Siracusa*, Spezzano.

Altri oratori parleranno nelle città non indicate nell'elenco.

Fra le numerose adesioni che giungono in questi giorni al Comitato per la Libertà della Grecia c'è quella dell'Alleanza Giovanile che riconoscendo nella causa per cui combattono i patrioti greci la stessa per la quale in Italia e negli altri paesi lottano le forze della democrazia, chiama tutta la gioventù italiana a partecipare compatta alle manifestazioni di domani e a dimostrare la sua volontà di aiutare materialmente e moralmente i migliori figli del popolo greco.